

## PSICOANALISI DEL SACRIFICIO RITUALE UMANO NELL'ANTICHITÀ

Ringrazio sentitamente il Prof. Carlo Ruta per avermi invitato come Relatore al suo importante

6° Convegno Internazionale di Studi

### SACRIFICI UMANI NELLE SOCIETÀ ANTICHE E PREMODERNE

Premetto che il metodo psicoanalitico quando applicato a grandi contesti culturali o a macrogruppi sociali meriterebbe d'essere meglio definito quale psicoantropoanalisi, quanto meno perché manca la relazione diretta con il soggetto d'analisi e, pertanto, si tratta dell'adozione di un'ottica, quella psicoanalitica, per interpretare fenomeni culturali e macrosociali per i quali la semplice conoscenza storica sarebbe priva dell'importante comprensione degli eventi alla luce - non solo delle condizioni politiche, economiche e sociali e anche dei sistemi di potere e delle leggi che regolavano la vita del contesto esaminato - di quegli elementi sotterranei o per meglio dire inconsci che sottostanno agli eventi storici e che possono essere definiti come *inconscio collettivo archetipico*, *inconscio collettivo contemporaneo*, *group mind*, *ecosistema ambientale* (fisico e umano) quale rapporto tra natura e cultura<sup>1</sup>. Manca, infine il prezioso strumento della psicologia di comunità che è la ricerca-analisi<sup>2</sup> che si attua con gli abitanti (un numero rappresentativo) di un luogo per comprenderne le realizzazioni, le delusioni, le speranze, il sentiment collettivo prevalente riguardo la comunità dove si vive.



Per definire *sacro* un rito vittimario umano è necessario che sia compiuto in nome di una Divinità e che la vittima sia un essere umano predestinato, e non occasionalmente a quel momento “catturato”. Inoltre, che l'uccisione sia compiuta da un membro che abbia la carica istituzionale per compiere il sacrificio, che il prescelto sia una vittima e non attore della propria uccisione (suicidio), che non si tratti di un atto punitivo-riparativo per qualche errore o colpa compiuta dalla vittima, anzi la vittima deve essere un “innocente”, pertanto, un pargolo, un giovane o una ragazza senza macchia, in diversi casi ribelle. Vanno escluse tutta la serie di uccisioni collettive di più esseri umani pur incolpevoli a livello personale ma rientranti in certe fasce sociali, o d'età o etniche sottoposti a sterminio di maggiore o minore entità. Vanno escluse, pertanto, le stragi, i massacri, gli eccidi, le pulizie etniche e così via.

Vi sono accreditate teorie che attribuiscono ai sacrifici rituali la funzione psicologica di attenuare le angosce comuni in situazioni di stress collettivo. Il rito placerebbe angosce collettive nei confronti una o più Divinità (inesistenti, se non quale costrutto mentale di un gruppo etnico diretto a spiegare il mistero dell'Universo e del nostro essere al mondo) alle quale si attribuiscono lo scatenare nefasti eventi “punitivi” naturali o culturali quali, ad esempio, i terremoti, le carestie, le pestilenze, i disastri bellici ed economici. Serve correlativamente l'esempio del nevrotico ossessivo-compulsivo il quale prima di sedersi più tranquillamente a tavola deve ad esempio lavare “otto volte otto” le mani (qua la potenziale angoscia è per la temuta perdita degli appoggi narcisistici e della dipendenza da figure parentali paradigmatiche)!

---

<sup>1</sup>a questo proposito si veda l'opera etnografica di *Gregory Bateson* pubblicata con il titolo “Naven”, che è il travestimento collettivo rituale celebrativo di un omicidio compiuto da un giovane “cacciatore di teste” della tribù *Iatmul* della Nuova Guinea); G. Bateson, *Naven*, “Un rituale travestimento in Nuova Guinea, Cortina Ed., Milano, 2002. Pubblicata nel 1936 e ampliata nel 1958”. Questo rito ci fa pensare all'arruolamento nella Mafia di giovani che hanno compiuto su commissione un omicidio.

<sup>2</sup> R. Anania, *Matrici Culturali e Trasformazioni della Comunità*, *Psicologia Dinamica*, nn. 1,2,3, Gennaio-Dicembre 2002

È vero mancano documenti storici di sacrifici umani rituali, soprattutto raffigurazioni evocative in epoche rupestri o in periodi successivi. Pertanto potrebbe trattarsi di suggestioni mitologiche tramandate oralmente dalla tradizione culturale primitiva, costruzioni collettive di un gruppo etnico che si nutre dei propri miti e superstizioni condivise, rafforzanti la propria identità culturale. Rintracciarne i sotterranei collegamenti con l'*inconscio collettivo* predominante può consentirci di scoprire delle costanti significative dal punto di vista psicoanalitico presenti in quasi tutte queste produzioni mitologiche, ma dal punto di vista storico-politico necessario anche comprendere la loro utilità anche nello stabilizzare gli assetti di potere istituito (caste) in modo da evitare possibili stravolgimenti di potere. Non a caso la drammaturgia più evoluta nell'antichità, quella greca, ha riprodotto in forma teatrale i principali miti fondanti la cultura classica greca.

### **Il padre sacrifica il figlio per ingraziarsi il Dio a nome di tutta la comunità. Ma anche la figlia!**

Scendendo agli esordi della scala evolutiva umana troviamo le paure primordiali dei padri di essere detronizzati ed eliminati dai figli (*Oceano* da *Crono*, *Crono* da *Zeus*, con la sotterranea complicità delle proprie madri). Queste figure mitologiche rivelano la paura che con l'invecchiamento il padre perda le forze e, dunque, la capacità di difendersi e salvarsi dai figli che crescendo, acquistata possanza, potevano spodestarlo, eliminarlo e accoppiarsi con le femmine di casa: la madre e le sorelle (si rilegga *Totem e Tabù* di *Sigmund Freud*, 1913). Evidentemente parliamo di epoche nelle quali i legami affettivi erano rudimentali tanto è vero che il padre *Oceano* divorava vivi i figli appena nati (il cannibalismo dei primitivi condensa il primordiale istinto orale e l'incorporazione violenta del potenziale energetico del nuovo nato maschio). L'eliminazione, tramite la sepoltura da viva, riguarda le figlie disobbedienti e ribelli o, comunque, rappresentanti un qualche pericolo per la sopravvivenza della comunità in quanto fonte di desiderio e, pertanto, di potere essere predate da parte di comunità nemiche. L'immolazione probabilmente aveva spesso un aspetto rituale sacrale nel quale il prolungamento della sofferenza prima della morte causata dalla sepoltura da viva poteva acuire l'aspetto di tributo riparativo delle colpe collettive nei confronti della Divinità che poteva così avvenire tramite la vittima prescelta. Viene da pensare ad un meccanismo paranoico gruppale rispetto alla Divinità in base alla "legge del taglione": "a chi la fa l'aspetti" e quindi, attraverso il sacrificio di una giovane femmina appartenente alla tribù prendere una posizione attiva riguardo a ciò che si temeva di subire passivamente, vale a dire la vendetta punitiva da parte della Divinità! Non dimentichiamo neanche che, siccome le femmine erano custodi della nascita e della sopravvivenza dei figli, il sacrificio della femmina aveva anche un'importanza simbolica e pratica perché, con il sacrificio della giovane femmina, si offriva al Dio/Dea la possibilità di riduzione delle nascite e, pertanto, la sopravvivenza della tribù.

### **Mitopoiesi e rappresentazione drammatica**

Nel mio "*Il Sacro Tofet di Tabaah*" mi sono messo nella posizione dei genitori i quali ogni anno potevano essere prescelti per il *Tofet*, tipico rito diffuso in tutta l'area *Fenicia* consistente nell'offerta sacrificale al *Dio Moloch* del primogenito maschio nelle notti di Luna Piena! In ogni caso è da tenere presente che il sacrificio umano rituale per ingraziarsi la propria divinità era in uso in tutta l'area mediterranea e, come sappiamo, anche nelle popolazioni indios, diciamo evolute, del Sud-America *Incas*, *Atzechi*, *Maya*. In ogni caso, il (mancato) sacrificio di *Isacco* testimonia l'addolcimento, in tutta l'area mediterranea, della primitiva barbarie umana: con la sostituzione rituale del sacrificio umano con l'animale soprattutto il capretto (*Agnus Dei*).



Nel mio dramma "*Il Sacro Tophet di Tabaah*" è presente rappresentativamente la progressiva maturazione da parte della civiltà di quel tempo (attorno al 200, 300, AC) della brutalità del sacrificio umano. Si noti la distanza tra partecipazione idolatrica al rito e la sua

messa in discussione nella coscienza individuale: i sensi di colpa si spostano, da nei confronti della Divinità qualora non si consacrì il rito (riparativo, espiatorio o quale tributo di devozione) a nei confronti del proprio familiare.

Io ritengo che la produzione mitologica sia il tessuto narrativo che integra il materiale storico (le documentazioni) mancante. Seguendo *Prop* (V.J.A. Propp, *Edipo alla luce del folklore*, Einaudi, Torino, (tr. it.) 1975), una funzione del mito è scandire e trasmettere, attraverso una creazione narrativa e simbolica, eventi significativi che nell'esperienza collettiva hanno lasciato il segno.

R. Anania in *Matrici Culturali e Trasformazioni della Comunità* (Psicologia Dinamica, N.1,2,3, 2002) sottolinea come «a differenza delle produzioni letterarie, dei romanzi, delle opere d'arte e delle invenzioni in genere, nel mito non è rintracciabile un autore, una "proprietà intellettuale", trattandosi di una creazione collettiva; infatti, il mito, non nasce dalla mente del singolo, ma è una creazione inconsapevole e impersonale, una sorta di sogno/fantasia di un popolo riguardo le proprie origini e le proprie matrici culturali secondo credenze che, essendo diffusamente condivise, hanno la valenza di veridicità.

Sul piano prettamente psico-antropologico si deve tenere conto delle correlazioni esistenti fra uno specifico periodo storico e *mitopoiesi*, o meglio fra una determinata "psiche collettiva" e il prodursi di un racconto (leggendario) mitico autoreferenziale da parte di un gruppo etnico.

Ogni cultura è portatrice di una specifica "visione del mondo" che per esprimere se stessa adotta "icone, immagini collettive, rappresentazioni condivise, miti e fiabe per tracciare la propria processualità storica, la propria evoluzione, fissata attraverso i rituali, i costumi, le regole, le pratiche, le credenze. Poesie, danze, canti, proverbi, cerimoniali, opere architettoniche, dipinti, oggetti d'uso quotidiano e così via, insomma tutto ciò che fa parte della tradizione folklorica, in pratica, è indispensabile a comprendere non solo la visione del mondo di una data etnia ma anche la storia delle trasformazioni che quell'etnia ha compiuto con il trascorrere delle ere».

Alla luce di queste considerazioni le figure femminili presenti nel dramma antico come *Antigone* (sepolta viva), *Ifigenia* (sostituita da una cerva appena un momento prima d'essere sacrificata), *Medea* (infanticida), la stessa Dea-Maga *Circe*, appaiono come capri espiatori simbolici per la loro diversità ribelle rispetto ai prototipi femminili della Grecia Antica così come suddivise da *Demostene* (*Contro Neera*,122) "le etère per il piacere, le concubine per le cure quotidiane, le mogli perché ci diano figli legittimi e sorvegliino fedelmente il nostro patrimonio".

Alfredo Anania ©17.01.2025

